

Quando Marinetti fu ispirato dal fuoco dell'Etna

di **Andrea G. Cerra**



▲ **Poeta** Filippo Tommaso Marinetti

Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!...». Così Filippo Tommaso Marinetti concludeva il “Manifesto del Futurismo”, pubblicato dal “Figaro” di Parigi il 20 febbraio 1909.

Rimangono ancora tante strade da percorrere e tanti interrogativi a cui rispondere nella ricostruzione del Futurismo in Sicilia. Il volume di Andrea G.G. Parasiliti “All’ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l’Etna di Marinetti” apre una nuova breccia in questo filone di studi.

● *a pagina 11*



Il dipinto
L'Etna visto da Francesco Lojacono in un olio su tela

IL LIBRO

L'Etna futurista Quando Marinetti fu ispirato dal vulcano

Uno studio ricostruisce la passione del fondatore del movimento per uno dei simboli siciliani, di cui rimane traccia nelle sue opere

di **Andrea G. Cerra**

«Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!...». Così Filippo Tommaso Marinetti concludeva il "Manifesto del Futurismo", pubblicato dal "Figaro" di Parigi il 20 febbraio 1909. Un movimento culturale, letterario, artistico di respiro europeo, che ebbe modo di lasciare un profondo segno nella Sicilia della prima metà del Novecento.

Al netto degli studi pionieristici e ordinatori di Giuseppe Miligi e di Anna Maria Ruta (di cui bisogna almeno ricordare la pregevole mostra "Futuristi e Aeropittori a Catania" curata assieme a Salvatore Ventura nella primavera del 1996 alle Ciminiere di Catania), rimangono ancora tante strade da percorrere, tanti interrogativi a cui rispondere e tante correzioni da apportare nella ricostruzione del quadro d'insieme del Futurismo in Sicilia.

Il volume di Andrea G.G. Parasiliti, *All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti*, pubblicato per i tipi di Leo S. Olschki, apre una nuova breccia in questo filone di studi, grazie al profondo interesse maturato dall'autore nel corso dei suoi studi catanesi, dove ha conseguito il dottorato, e ai lunghi soggiorni di ricerca parigini, oggi culminati con l'incarico di ricercatore presso la University of Toronto. Artista e futurista egli stesso (pensiamo al suo libro di poesie plastiche plastificate per il Global Warming dal titolo "Io siamo già in troppi"), Parasiliti propone un volume che è, nella sua prima parte, uno studio sul Futurismo in Sicilia focalizzato su due riviste futuriste siciliane: "La Balza Futurista", la «prima rivista veramente futurista» a detta di Marinetti, stampata soprattutto a Ragusa nel 1915, e "Haschisch", la rivista del futurumanesimo siciliano, fondata a Catania nel 1921, all'indomani del Natale di sangue, quel Natale del 1920 durante il quale l'esperienza fiumana - un "Sessantotto ante litteram", come ci insegna Claudia Salaris - venne re-

pressa nel sangue dal governo Giolitti. Dopo lo studio di "Haschisch", segue l'edizione critica delle lettere, inedite, di Salvatore Lo Presti, uno dei principali animatori della rivista, lettere inviate dal giovane catanese al padre da Fiume, durante la propria esperienza di volontario presso la Città di Vita, retta dal comandante Gabriele D'Annunzio: queste sei lettere, la prima delle quali è datata 29 settembre 1920 (mentre l'ultima è del 28 dicembre 1920), illuminano il contesto, tutto gravido di sofferenze passioni e aspirazioni, nel quale la rivista "Haschisch" sarebbe stata fondata nel febbraio 1921, una volta tornato Lo Presti a Catania.

Gli archivi privati hanno riservato le sorprese più importanti fra inediti, libri rari, immagini e materiale probatorio. In particolare, è il caso dell'archivio di Mario Srapnel, scrittore futurista e fiumano, direttore della nostra "Haschisch", conservato nell'abitazione catanese della figlia. E ancora l'archivio di Salvatore Lo Presti conservato parzialmente nell'abitazione del professor Tino Vittorio a Catania.

Nella sua seconda parte, il volume sposta il proprio fuoco sulla Sicilia del Futurismo. La Sicilia di Ma-



▲ Il campeggio Marinetti sull'Etna

Nel 1925 organizzò il "Primo campeggio etneo" consacrando il luogo protagonista della sua "Tragedie satirique"

rinetti è fatta essenzialmente di un elemento, il più congeniale al suo temperamento, vale a dire il vulcano: l'Etna. A un primo acchito, questa angolatura può sembrare un po' bizzarra. Ci fu, infatti, chi vide nell'amore di Marinetti per l'Etna, «una passione poco futurista», come un «cortocircuito della letteratura». E in principio, questa osservazione sembrerebbe impossibile da confutare. «Infatti, di fronte alle innovazioni tecnologiche del secolo scorso che portano alla nascita dell'avanguardia futurista, l'universo viene ripensato artificialmente. La *conquête des étoiles* avviene finalmente per opera dei monoplani e delle transvolate oceaniche. Il tempo e lo spazio, che morirono ieri, inducono alla distruzione della sintassi e alla nascita delle Parole in libertà. È allora lecito pensare che in questo mondo dominato dalla tecnica non ci sia più spazio per la natura. In realtà, in tutta la produzione futurista di Marinetti troviamo un elemento naturale a ispirare le parole del fondatore: il vulcano. Un vulcano che è una macchina naturale, che ha un nome, e che si chiama Etna, e che ha pure un ruolo, ed è quello di "padre" di Marinetti e di "Gran mae-

stro" di Futurismo.

Ed è *Le Roi Bombance. Tragedie satirique* del 1905, tragedia satirica di stampo patafisico, a introdurci alla poesia del vulcano, che cavalca l'onda lunga della tradizione di Hugo. In questa opera teatrale troviamo, infatti, l'Idiota, il poeta - alter ego di Marinetti - a definire la propria bocca come «crepaccio di un vulcano», e le proprie labbra capaci d'inondare i propri detrattori «di un sangue più ardente della lava!...». Da quel momento in poi il vulcano sarà protagonista dell'opera marinettiana: da *Le Monoplan du Pape a Zang Tumb Thum*, dall'opera teatrale *Vulcano* (uscita su carta nel 1927 assieme a *Prigionieri*) alla *Litolatta*, fino all'*Aeropoema di Gesik*, opera postuma.

Perché il vulcano? È questa la domanda che si pone l'autore e alla quale ha cercato di dare risposta. Durante questa seconda parte del lavoro, oltre ad essersi servito di alcune prime edizioni marinettiane in suo possesso, è stato di fondamentale importanza il materiale trovato a Parigi alla Bibliothèque nationale de France, nella "Collezione e il fondo digitale" dell'Università di Torino, e soprattutto nel "Fondo Marinetti" della Beinecke Rare Book & Manuscript Library.

L'Etna, il vulcano, *à muntagna, locus amoenus* consacrato dai futuristi nel Primo campeggio etneo, organizzato dal 4 al 15 agosto 1925, ci ripropone gli studi di Maria Corti e del suo *Catasto magico* e a Santo Cali, il linguaglossese, e al suo *Leggendario dell'Etna*, curato postumo da Marinella Fiume, in cui ritroviamo alcuni *topoi* della narrazione etnea, su tutti Re Artù impossibilitato a morire giacché «stava su quel letto da trecento anni, e la ferita anziché chiudersi gli si ricrudiva».

Gli studi di Parasiliti ritrovano numerosi ispiratori, tra questi certamente Giampiero Mughini, alla cui straordinaria collezione futurista è stato dedicato un catalogo ad hoc nel 2014 edito dalla milanese Libreria Antiquaria di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

